



Gerardo D'Ambrosio, a lato il ministro Flick

Chianura/Agl

«Ma quale complotto» Flick coi pm

Nessun complotto delle Procure, nessun disegno strategico. Piuttosto l'esigenza di far fare alla politica «quel famoso passo in avanti» e di «consentire ai magistrati di tornare ad occuparsi dei loro ambiti». Il ministro della giustizia, Flick, risponde alle dichiarazioni del senatore Pellegrino. «Sono d'accordo con lui - spiega - quando sostiene che la politica deve fare un passo in avanti. La magistratura ha svolto un ruolo di supplenza o di delega del potere politico».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

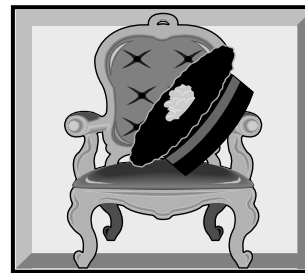
ANDREA GUERMANDI

■ BOLOGNA. La «bomba» Pellegrino, sul presunto complotto di alcune procure, arriva nel giorno in cui il ministro della giustizia, Giovanni Maria Flick incontra i procuratori di Bologna e firma un protocollo con la Regione Emilia Romagna per avviare iniziative sulla questione delle carceri, e in serata vola al «Porta a Porta» di Bruno Vespa. Il ministro dice subito di non considerare gravi le parole del senatore Pellegrino. «Mi pare che lo stesso Pellegrino escluda l'ipotesi del complotto. C'è, questo sì, un pro-

blema generale: che la politica faccia quel famoso passo in avanti e che la giustizia e le sue strutture possano tornare a occuparsi di fatti specifici e non di fenomeni di sistema». In serata, al microfono di Vespa puntualizza: «Ci possono essere stati degli errori che devono trovare una risistemazione nell'ambito del sistema giudiziario». Senza mai farvi riferimento, il ministro respinge ogni ipotesi, avanzata da esponenti del Polo, di una commissione d'inchiesta che indaghi su Mani Pulite. E sul presun-

« Da Pellegrino non me lo aspettavo
Stessi argomenti di quando si negò
l'autorizzazione per l'on. Natali
Noi perseguiamo reati e basta

»

GIUSTIZIA
E POLITICA

«Accuse da prima Repubblica» D'Ambrosio: vogliono pm fedeli all'esecutivo

Il procuratore aggiunto di Milano Gerardo D'Ambrosio replica alle osservazioni del senatore del Pds Giovanni Pellegrino: «Sono espressioni da prima Repubblica, che convergono con le accuse di golpismo rivolte da parte dell'opposizione». «Prima del 1992 non eravamo noi a limitarci, era il Parlamento che non concedeva le autorizzazioni a procedere». «Dicano che si vuole il pm subordinato all'esecutivo».

MARCO BRANDO

■ MILANO. «Ma guarda un po' se devo replicare ad una persona che riveste un'alta carica istituzionale, con la quale abbiamo ogni giorno ottimi rapporti di collaborazione. E che stimo, poi...». Il procuratore aggiunto della Repubblica di Milano, Gerardo D'Ambrosio, proprio non se l'aspettava quel parere da parte del senatore pidduino Giovanni Pellegrino, presidente della Commissione Stragi.

Dottor D'Ambrosio, il senatore Pellegrino parla chiaramente di «un disegno strategico» delle procure per assumere una posizione di primato...

Ma quale disegno strategico. Guardi, sono sconcertato. L'avesse detto uno dei soliti... E vabbè. Ma lui è una persona per bene. E allora...

Allora?

Allora mi preoccupano due aspetti. Primo: vengono usate espressioni da prima Repubblica, le stesse utilizzate nel 1990 per negare l'autorizzazione a procedere nei confronti di Antonio Natali (parlamentare del Psi, padrino politico di Bettino Craxi a Milano, ex presidente della Metropolitana Milanese Spa, più volte coinvolto in inchieste nel corso degli anni Ottanta, deceduto nel 1992, ndr) che voi stessi giornalisti avete definito l'inventore del sistema delle tangenti. Secondo: le osservazioni del senatore Pellegrino sembrano saldarsi con

le accuse di golpismo che ci vengono rivolte da certi ambienti politici dell'opposizione (prevalentemente dal partito berlusconiano, ndr).

Per la cronaca, le accuse di complotto anti-Berlusconi e di mire politiche da parte del pool milanese sono state anche tra gli argomenti usati di recente davanti ai giudici londinesi dai legali della Fininvest, che si oppongono alla trasmissione in Italia delle famose «carte inglesi»...

Appunto...
Cosa c'entra però Natali con il caso di Mara Venier, citata dal senatore Pellegrino a proposito del fatto che è stata considerata dalla procura milanese, a suo avviso a sproposito, un'incaricata di pubblico servizio perché lavorava per la Rai, una società a partecipazione pubblica?

Sono io che mi chiedo perché mai il senatore ha tirato in ballo l'inchiesta sulla signora Venier, che non fa parte di Mani Pulite. Mi chiedo cosa c'entra con un fenomeno di corruzione politico-imprenditoriale come quello di cui si è occupata il pool. C'entra invece il caso Natali: allora fu negata l'autorizzazione a procedere perché si disse che Natali non poteva essere considerato pubblico ufficiale incaricato di pubblico servizio essendo presidente di una società per azioni, la

Metropolitana Milanese. Quando in parlamento finì la relazione che proponeva di rigettare l'autorizzazione a procedere, la stessa autorizzazione fu negata tra gli applausi, anche della sinistra. E allora il relatore, guarda caso, invitò il ministro della Giustizia a controllare cosa fosse accaduto alla Procura di Milano.

Durante l'inchiesta Mani Pulite, avete usato la stessa impostazione utilizzata per Natali nelle accuse rivolte agli indagati per le mazzette frutto degli appalti della metropolitana di Milano. E vi è stato dato ragione dai giudici delle indagini preliminari, da quelli del tribunale, dalla stessa Cassazione. Giusto?

Giusto. Se poi si vuole impedire alla magistratura anche di fare delle indagini preliminari siamo veramente...

Dove siamo, dottor D'Ambrosio?
Senta. Legga cos'ha dichiarato anche ieri (l'altro ieri, ndr) il senatore Pellegrino: «O la magistratura fa una scelta sostanzialmente recessiva e torna a quel canone di sostanziale autolimitazione che ha avuto prima del '92 (inizio di Mani Pulite, ndr), o fa una scelta coraggiosa. Smette cioè di difendere il suo attuale assetto istituzionale e capisce che per potere esercitare un forte controllo sono necessari moduli organizzativi diversi, cioè una netta separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante».

Qual è la sua morale?
A questo punto facciamo un ulteriore passo e ci diciamo pure che si vuole una subordinazione del pubblico ministero all'esecutivo. Vorrà dire che tre anni fa era stato un buon profeta l'onorevole Gargani (parlamentare della Dc, ndr), quando mi disse che chiunque sarebbe andato al potere avrebbe tentato di porre dei limiti alla no-

stra azione. D'altra parte una volta non eravamo noi ad autolimitarci, era il Parlamento che non concedeva le autorizzazioni a procedere nei confronti dei suoi membri. Il parlamento vuole rivedere la riforma (della procedura per ottenere l'autorizzazione, varata durante Mani Pulite, ndr)? Lo dicano. Mica le facciamo noi le leggi.

Il senatore Pellegrino afferma pure che il progetto delle procure di aver maggior «potere di controllo» è fallito perché hanno iniziato a controllarsi l'un l'altra.

Suvvia... Dunque, sulla procura di Milano sta indagando quella di Brescia, come prevede la legge. Ma i colleghi bresciani non si sono mica messi ad indagare di loro iniziativa. Non è stata un'iniziativa di controllo. È stata un'iniziativa nata da una denuncia dell'ex ministro della Giustizia Filippo Mancuso e prima ancora da una denuncia dell'allora presidente del consiglio Silvio Berlusconi, che è un nostro indagato. Bisogna ricordarle queste cose. Ovviamente poi ci sono state anche indagini su magistrati corrotti. Ed è tutt'altra questione, se permette... Insomma, noi non vogliamo operare nessun controllo. Noi perseguiamo reati. E abbiamo perseguito un sistema che stava portando l'Italia sull'orlo del collasso.

Ieri il procuratore Francesco Saverio Borrelli si è chiuso nel silenzio. Tuttavia il clima al palazzo di giustizia di Milano non è certo sereno. Negli ambienti giudiziari si ricorda come nelle ultime settimane più di un politico, sia di destra che di sinistra, ha mosso severe critiche verso l'inchiesta Mani Pulite auspicando rapide soluzioni. «Ma quando comincia ad esserci una convergenza così precisa - ha fatto notare in serata Gerardo D'Ambrosio - finisce la dialettica. E se finisce la dialettica...».



Borrelli commenta stizzito «Perché i politici possono dire qualsiasi stravaganza?»

Il Procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, è intervenuto solo a tarda sera, mentre si trovava alla Scala, nel dibattito sulla giustizia. Pur senza fare commenti diretti alle dichiarazioni del sen. Pellegrino, Borrelli ha detto che «i parlamentari si trincerano dietro lo scudo dell'art. 68 della Costituzione e possono dire qualunque stravaganza. Purtroppo noi magistrati non possiamo dire altrettanto, e io ancora meno degli altri perché vuole il caso che qualunque commento io ardisca pronunciare viene interpretato come un'esonazione, un travalicamento dei paletti che caratterizzano la mia posizione. Quindi mi astengo da qualsiasi commento». Alla domanda «vi sentite un po' assediati?», Borrelli ha risposto: «Non so cosa vuole dire assediati. Certo, sentiamo dei discorsi che da molti anni non si sentivano più fare e non lasciano presagire nulla di buono». E, alla richiesta se sente odore di amnistia, ha replicato: «No. Non sento odore di amnistia. Del resto sarebbe un'idea molto balzana nella situazione in cui siamo fintanto che non si saranno predisposti gli strumenti per evitare che si ricada in un tipo di corruzione come quella che ha caratterizzato gli anni passati e che in buona parte caratterizza ancora il presente».

to complotto delle procure? Flick è netto: «Non mi pare proprio che si possa parlare di un disegno per una presa di potere da parte della magistratura. D'altra parte, i riferimenti di molti agli scontri fra procure, riferimenti che io non condivido, escludono proprio che ci possano essere disegni di quel tipo». Trasmissione calda, quella di Vespa, resa ancora più bollente dalle dichiarazioni del senatore Pellegrino. C'è Piero Luigi Vigna, che ha da poche settimane lasciato la guida della procura di Firenze per dirigere la superprocura antimafia. «Del disegno di cui parla Pellegrino - dice - io non ho visto neppure lo schizzo. Se un disegno c'è stato da parte della magistratura è stato quello di battere la criminalità e sconfiggere la corruzione». I toni, come si vede, sono da guerra ideologica. Al Guardasigilli il compito di rimettere le cose in ordine. Davanti alle telecamere, Flick ripete le cose che ha detto in mattinata a Bologna, le procure, in special modo quella di Milano hanno dovuto sostituirsi a un

soggetto che in quel momento storico non esercitava funzioni essenziali. «Compito della magistratura - insiste il ministro - è quello di accertare le responsabilità in riferimento a fatti specifici. In questo periodo, invece e non per responsabilità loro, i magistrati hanno svolto e hanno dovuto svolgere un ruolo di supplenza o di delega dell'autorità e del potere politico. La magistratura si è trovata suo malgrado sulle proprie spalle il peso di tutto ciò».

A Bologna, accanto al ministro Flick c'è anche il direttore generale dell'amministrazione penitenziaria, presidente Michele Coiro che condivide sull'inesistenza di un «disegno strategico delle procure». Dice: «Ritengo non esista un disegno strategico, ma un comune modo di pensare di molte procure in ordine alla valutazione di indizi e prove. Questo lo vedono tutti».

Il ministro Flick interpreta le dichiarazioni di Pellegrino «come constatazione di tutto questo» e dice di essere d'accordo con lui e «con molti

altri» quando sostiene che la politica deve appunto fare quel famoso passo in avanti «per occuparsi del sistema consentendo alla magistratura di tornare ad occuparsi dei suoi ambiti. Questo riguarda sia la magistratura giudicante che quella inquirente. La magistratura inquirente dovrà portarci ad approfondire il problema della competenza territoriale, cioè dell'ambito di attività svolto dalla magistratura inquirente sul piano territoriale».

In sostanza il ministro della giustizia constata che nell'azione anticorruzione è stata prevalentemente svolta dai magistrati in prima linea. Ma da qui a ipotizzare un disegno strategico ne corre. «Non ho le competenze - dice Flick - per discutere le differenze tra complotto e disegno strategico. Per quanto mi consta, non mi pare che si possa parlare né di disegno globale né di complotto. Anzi, più volte si è sentito parlare di problemi tra magistrati, ho sentito parlare anche se non sono d'accordo, di guerre tra procure e di scontri

nell'ambito della magistratura: e questo deporrebbe contro l'ipotesi del disegno strategico. Anche perché penso che il potere giudiziario sia diffuso e frazionato».

Il ministro, a distanza, risponde anche al segretario del Ppi, Gerardo Bianco, che parla di «potere incontrollato della magistratura» al quale bisogna rispondere ridisegnando la geografia del Csm togliendo la maggioranza ai magistrati. «Il problema del Csm - dice Flick - è da affrontare in sede di riforme istituzionali. È un problema da risolvere globalmente. Alla magistratura occorre garantire strutture di cui ha bisogno da tempo. Quelle strutture che se efficienti consentono il riesame e il controllo interno alla stessa magistratura. La tesi del potere incontrollato è destituita di fondamento. Esistono norme efficaci che disciplinano la materia. Entro l'anno confidiamo di presentare al governo il ventaglio dei riti alternativi (patteggiamento, rito abbreviato, ndr.) che devono dare un'accelerazione ai processi».

IL CASO

Il forum «incriminato»

■ Il senatore Giovanni Pellegrino, commentando lo scalpore destato dalle sue affermazioni, ha detto di non aver sostenuto nulla di nuovo rispetto a quanto non fosse già stato reso pubblico. Ed ha fatto riferimento ad un «forum» pubblicato sulla Stampa in cui si confrontavano Francesco Saverio Borrelli e Gherardo Colombo con due magistrati francesi, il procuratore della Repubblica di Perpignan, Louis Bartolomei e il sostituto del tribunale di Orleans, Jean de Maillard.

Il resoconto di quel «forum» venne pubblicato il 10 luglio del 1993 - in piena «mani pulite» - e riportava una serie di considerazioni che potrebbero essere oggetto di discussione ma che non sembrano rimandare a quel «progetto delle procure» denunciato da Pellegrino. Ad ogni modo, questi sono i passaggi più significativi di quelle dichiarazioni.

Sul timore che in Italia potesse essere instaurato, sull'onda delle inchieste sulla corruzione, una sorta di governo dei giudici, Borrelli si era così espresso: «Capisco la paura del cosiddetto governo dei giudici. Se ne parla in Francia e anche in Italia, almeno da parte di chi ha interesse a fermare l'azione dei magistrati... Ma i giudici non governano, semmai gli altri poteri si trovano in una tale condizione di debolezza, d'incertezza, di imminente cambiamento che si può dire che non esiste al momento un vero governo del paese (...). E non dimentichiamo che la nostra azione è stata favorita dalla situazione generale». Il procuratore di Milano era poi tornato più avanti sullo stesso argomento: «Sappiamo che non basta tener gli occhi aperti, che occorre guardare in più direzioni, aiutare la verità a venir fuori, nonostante gli ostacoli e difficoltà. Ma perché in Italia i giudici hanno potuto affrontare così i politici? La risposta sta nella fragilità dello Stato italiano, che non può vantare la coesione degli altri poteri che si registra in Francia. Una coesione che, spesso, può costituire un ostacolo per il potere giudiziario». E ancora: «L'impressione che abbiamo è che sta nascendo una forte voglia di legalità (...). L'azione giudiziaria non è mai neutra, ha caratteristiche politiche e può avere conseguenze politiche. L'importante è che il magistrato non abbia intenzioni politiche».

Infine Borrelli aveva affrontato il tema di come uscire da Tangentopoli: «Come cittadino dico che il perdono deve essere condizionato dalla possibilità di inaugurare una nuova epoca. E ci vogliono nuove regole per gli appalti pubblici, più vicini alle norme Cee. E servono controlli più severi sulle commesse da parte delle amministrazioni pubbliche, sia al momento della gara, dell'appalto che dell'esecuzione. Qualcosa di più consistente dei controlli formali che si sono effettuati finora».

Al «forum», come detto, aveva anche preso parte Gherardo Colombo, che aveva detto: «La principale qualità del magistrato, ai miei occhi, deve essere l'assenza di intenzioni. La sua attività deve essere la più neutra possibile. Noi, in Italia, siamo fortunati perché da noi esiste l'obbligo dell'azione penale. E allora succede che si fa politica, quando si aspetta, si dà prova di inerzia magari con il consenso degli altri (...). Credo che il magistrato si debba comportare nello stesso modo sia davanti ad un omicidio o ad un sequestro di persona, sia davanti al finanziamento illecito dei partiti».